

## SALUTO A CONCLUSIONE DELLA MESSA E IMPOSIZIONE DEL PALLIO

Amatissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

il 29 giugno 2021, nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella Basilica Vaticana, a conclusione della santa messa e benedizione dei palli per i nuovi arcivescovi metropolitani, papa Francesco mi ha consegnato il pallio che in questa solenne celebrazione mi è stato imposto dal Nunzio Apostolico in Italia, mons. Paul Emil Tscherrig, che ringrazio di cuore per la sua amabile presenza, per il profondo e incisivo messaggio e per gli opportuni stimoli offerti a tutti noi. Nella sua persona accogliamo con profondo affetto, con filiale devozione e con viva gratitudine il Santo Padre Francesco, che lo ha inviato come suo rappresentante, per presentarci anche il significato del pallio, quale «segno liturgico della comunione che unisce la Sede di Pietro e il suo Successore ai Metropoliti e, per loro tramite, agli altri vescovi del mondo» (CIC 437).

Nella celebrazione della benedizione e della consegna dei palli, papa Francesco ha ricordato:

«Oggi i nostri fratelli Arcivescovi ricevono il Pallio. Questo segno di unità con Pietro ricorda la missione del pastore che dà la vita per il gregge. È donando la vita che il Pastore, liberato da sé, diventa strumento di liberazione per i fratelli».

Il pallio è simbolo della giurisdizione dell'arcivescovo metropolitano in comunione con il sommo pontefice e al contempo è segno della sollecitudine verso le Chiese suffraganee per garantire la loro comunione con la Santa Sede. Nella sollecitudine per l'unità della Chiesa, che rispetta e armonizza le diversità, il papa S. Gregorio Magno – avendo concesso a S. Giovanni, vescovo di Siracusa, il pallio e i privilegi della Chiesa siracusana – gli scrisse: «Se la Chiesa di Costantinopoli, o qualsiasi altra Chiesa, nella sua tradizione possiede qualcosa di buono, mentre sono contrario ad ogni cosa illecita, sono invece disposto ad imparare da chiunque, fosse pure inferiore a me. Infatti sarebbe sciocco chi, ritenendosi il primo nel bene, non volesse imparare le cose buone che vede» (*Storia S. Gregorio Magno*, 18-19).

Per delineare la figura ideale del pastore, S. Gregorio scrisse la *Regola Pastorale*, in cui dice tra l'altro:

«Il pastore è discreto nel silenzio, utile con la parola, vicino a tutti con la carità, superiore ad ognuno per l'abitudine alla contemplazione; con umiltà vicino a chi compie il bene, con forza e per amore della giustizia schierato contro le malvagità, attento a non indebolire la vita interiore sotto l'urgenza delle occupazioni esteriori e a non trascurare gli impegni temporali col pretesto della vita interiore» (*Storia S. Gregorio Magno*, 14).

Come affermava Benedetto XVI, «il pallio ricorda ai Vescovi che, come vicari di Cristo nelle loro Chiese locali, sono chiamati a essere pastori secondo l'esempio di Gesù» (Benedetto XVI, 30.6.2008).

Nel segno di questa comunione con tutti, desidero rivolgere un cordiale saluto, a voi carissimi confratelli nell'episcopato: al cardinale Paolo Romeo, Salvatore Gristina (presidente della CESI), Giovanni Accolla (figlio di questa Arcidiocesi e,

adesso, arcivescovo di Messina), Alessandro Damiano (arcivescovo di Agrigento), Giuseppe Costanzo e Salvatore Pappalardo (miei venerati predecessori in questa sede), mons. Mario Russotto che nell'ottobre scorso in questo santuario ha presieduto la sacra liturgia per la mia ordinazione episcopale; ai vescovi della metropoli mons. Antonio Staglianò e mons. Giuseppe La Placa; agli altri vescovi: Mons. Michele Pennisi di Monreale, mons. Giuseppe Marciante di Cefalù, mons. Salvatore Muratore di Nicosia, mons. Guglielmo Giombanco di Patti, mons. Rosario Gisana di Piazza Armerina, mons. Calogero Peri di Caltagirone, mons. Cesare di Pietro ausiliare di Messina, mons. Giancarlo Brigantini di Campobasso; a tutti i Presbiteri, a quelli radunati qui per il Convegno Presbiterale Regionale, ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose, al Signore Prefetto e al Signor Sindaco, a tutte le Autorità civili e militari, a tutto il Popolo santo di Dio qui riunito nella memoria del Pianto della Madonna che, mentre in cielo è eternamente Beata con il suo divin Figlio, condivide il nostro cammino con il suo amore materno attraverso «l'arcano linguaggio delle sue Lacrime».

La scelta del 1° settembre per l'imposizione del pallio non è casuale. Ho voluto che nel mio stemma episcopale fossero rappresentati il Santuario di Siracusa e le Lacrime della Madonna. E quando Papa Francesco mi ha consegnato il pallio mi ha detto poche, ma significative parole: «Coraggio, la Madonna delle Lacrime ti custodisce!».

L'arcivescovo di Siracusa è custode delle ultime gocce di lacrime versate dalla Madonna a Siracusa il 1° settembre 1953. Custodire le Lacrime della Madonna vuol dire accogliere il pianto di Maria Santissima, ma anche il pianto di chi è nella sofferenza, di chi attraversa momenti di difficoltà, di chi chiede una grazia per sé o per i propri cari, di chi versa lacrime affidandole al suo cuore materno.

Chiediamo alla Vergine Santissima di raccogliere nelle sue Lacrime il grido di sofferenza e di dolore di tutti noi suoi figli, le nostre crisi, le incertezze, lo smarrimento, i problemi, i disagi, le povertà, le malattie, le lotte inutili, le guerre che distruggono il mondo.

Affidiamo a Maria, le nostre tribolazioni, i nostri sacrifici, le nostre sofferenze, le difficoltà, i desideri di bene del nostro cuore e delle nostre famiglie.

Consegniamo a Lei le nostre ansie pastorali, il nostro amore per la Chiesa – per le nostre Chiese di Sicilia – il servizio dei pastori e l'opera di tutti noi figli di Dio.

Carissimi tutti, confido nella vostra preghiera, affinché il Signore mi conceda di seguirlo nello spirito del Buon Pastore per servire e guidare la Chiesa di Siracusa con atteggiamento di servizio, carità fraterna e coraggio creativo. Amen!